

ALBO UNICO? NO GRAZIE

Per il presidente Stefanelli, l'ipotesi di creare una "casa comune" per laureati triennali di matrice tecnica insieme a periti e geometri è un vero controsenso, per la conseguente svalutazione delle competenze e dequalificazione professionale degli *iuniores*.

Torna d'attualità l'idea di istituire un nuovo Ordine per laureati triennali di matrice tecnica, periti industriali, agrari e geometri. L'iniziativa è riproposta dall'onorevole Luigi Vitali in un'intervista rilasciata al quotidiano economico "Italia Oggi" (13 febbraio 2009, pag. 37). Una vicenda non certo nuova e già conosciuta dagli ingegneri, visto che risale alla scorsa estate, per la precisione al 31 luglio 2008, quando il deputato Vitali aveva presentato la proposta di legge Atto Camera n. 1590 "Disciplina delle professioni intellettuali". Di particolare interesse quanto è contenuto nell'articolo 5, che recita: "È istituito l'Ordine dei tecnici laureati per l'ingegneria, nel quale sono iscritti i soggetti in possesso di titoli di studio universitario triennale di matrice tecnica, nonché i professionisti attualmente iscritti agli albi professionali dei geometri, dei periti agrari laureati e dei periti industriali e periti industriali laureati". Insomma, da quanto scritto appare chiaro l'intento: imporre l'obbligo ai laureati triennali ad indirizzo tecnico di iscriversi al nuovo Ordine. Di fatto, quindi, il disegno di legge prevede di assegnare ope legis ad una vasta platea di professionisti in possesso del solo diploma secondario superiore un titolo accademico (laureato) che per legge solo le università possono rilasciare. Risulta chiara, quindi, la volontà di assegnare agli iscritti al nuovo albo una serie di competenze aggiuntive rispetto a quelle attualmente riconosciute ai geometri, periti industriali e periti agrari; competenze che si sovrapporrebbero a quelle oggi riconosciute in particolare agli ingegneri iuniores. Per il solo fatto di essere inglobati di diritto nel nuovo albo, tali categorie professionali vedrebbero ampliare le loro competenze, a danno sia delle migliaia di ingegneri e architetti iuniores, sia soprattutto dei nuovi iscritti all'albo. Nell'intervista rilasciata, tra l'altro, l'onorevole Vitali si lancia in alcuni giudizi non certo lusinghieri nei confronti del mondo ingegneristico. "Vorrei spiegare agli amici ingegneri - dice Luigi Vitali - che nel cercare di difendere la propria posizione si rischia spesso di es-

sere travolti dalla modernità". Ma non finisce qui, visto che poi aggiunge: "Se pensano (gli ingegneri, ndr) di continuare a difendere il proprio spazio si troveranno davanti a una concorrenza spietata". E ancora si parla di un'ingegneria che deve "smettere di opporre resistenza, come spesso capita davanti alle novità" e di ingegneri che oppongono resistenza alla riforma, "frutto - sempre parole dell'onorevole Vitali - di antichi retaggi e rischiano di scontrarsi con la necessità di modernizzare i sistemi". Affermazioni che hanno lasciato piuttosto perplesso Paolo Stefanelli, Presidente CNI, che proprio per rimanere sempre più al passo con i tempi sta cercando di adottare soluzioni idonee per elevare il livello formativo degli ingegneri. Ecco perché, invece, appiattire gli iuniores in un albo che di fatto ne livella verso il basso le competenze sembra davvero essere un controsenso, anche in proiezione europea e di concorrenza internazionale. A tal proposito, l'ingegner Stefanelli ha voluto intervenire sulla questione per precisare la posizione della categoria.

D. Presidente Stefanelli, ma davvero gli ingegneri sono contro la riforma delle professioni?

R. Tutt'altro. Da sempre la nostra categoria reclama e auspica un'adeguata riforma delle professioni. È necessario ripristinare una competitività al rialzo per quanto concerne le prestazioni che forniscono i professionisti.

D. Insomma, la categoria non è certo contro la modernizzazione del Paese...

R. Gli ingegneri vivono di innovazione. Noi siamo dei progressisti, che ci poniamo come obiettivo principale la collaborazione, con le nostre competenze e professionalità, allo sviluppo economico e sociale del Paese. Penso alle nostre conoscenze nel campo delle infrastrutture, in ambito tecnologico e scientifico, tutti settori vitali per una nazione che si vuole definire al passo con i tempi. Il nostro è un ruolo da protagonisti, lo rivendichiamo.

D. Altra questione, la proposta di unificazione dei geometri, periti industriali ed agrari nell'Ordine dei tecnici laureati per l'ingegneria. Cosa ne pensa?

R. I tecnici diplomati hanno tutto il diritto di costituire un Ordine o un Collegio di categoria. Ciò che vorrei far notare è che ci opponiamo all'utilizzo della parola ingegneria in quanto produrrebbe soltanto confusione e disorientamento tra gli utenti. La chiarezza e la trasparenza dei titoli sono fondamentali per rispettare nel migliore dei modi la committenza. Non si possono mettere assieme laureati con diplomati, sarebbe una dequalificazione professionale per gli ingegneri. Ma scusi, le faccio una domanda: se diplomato e laureato

sono la stessa cosa, ma perché mai dovrei impegnarmi e faticare per laurearmi? Tra l'altro vorrei fare una precisazione.

D. Quale?

R. I tecnici diplomati non ci hanno mai chiesto di dar vita ad un unico Ordine. Loro lo vorrebbero fare solo con i laureati triennali. È chiaro il vantaggio che ne avrebbero i diplomati, che acquisirebbero competenze superiori alle loro possibilità. In tal senso, invito i triennali a rivelarsi a tale ipotesi, vedrebbero vanificati i loro anni di studio.

D. Qualcuno pensa sia una

questione prettamente previdenziale.

R. Ecco il problema vero. I geometri, i periti industriali ed agrari non hanno i soldi per pagarsi la pensione: le loro casse sono vuote. C'è in ballo la sopravvivenza di una categoria. Ecco dunque la soluzione: inglobare gli ingegneri iunior, farli entrare a far parte del loro ente previdenziale. In tale maniera i più giovani pagherebbero le pensioni ai più anziani. Il disegno economico è chiarissimo.

D. Intanto, mentre si discute di queste tematiche, come lei più volte ha de-



Il Presidente del CNI, Paolo Stefanelli

nunciato, la libera professione sta morendo.

R. Proprio così. È necessario sottolineare che per rimanere competitivi a livello internazionale va elevato il livello formativo dei giovani. Proprio in questi giorni stiamo organizzando degli incontri con i rappresentanti del mondo accademico per analizzare la situazione e trovare metodi di intervento comuni per agire in tale direzione.